

Roberto Rezzo

## Gary Condit, il deputato democratico amante della ragazza scomparsa un anno fa, non sarebbe nella lista delle persone sospettate Forse un serial killer dietro la morte di Chandra

**NEW YORK** È stato l'esame delle impronte dentali a rivelare che il cadavere scoperto mercoledì in un parco di Washington è quello di Chandra Levy, la studentessa 24enne scomparsa in circostanze misteriose il primo maggio dello scorso anno. Il caso aveva suscitato enorme attenzione perché la ragazza era sentimentalmente legata al deputato californiano Gary Condit.

La polizia è intervenuta su segnalazione di un uomo che stava portando a passeggio il suo cane: in una zona boscosa e poco accessibile del Rock Creek Park, scavando sotto una spessa coltre di foglie, l'animale ha portato alla luce i poveri resti. Gli agenti hanno rinvenuto sul posto anche un paio di scarpe da tennis e brandelli di abbigliamento sportivo, che con tutta probabilità appartenevano alla ragazza, solita praticare il jogging nel parco.

Il ritrovamento rappresenta una svolta nelle indagini, ma la soluzione del caso è ancora lontana. Gli investigatori non avevano mai messo da parte l'ipotesi che la ragazza potesse essere ancora viva, forse all'estero, forse vittima di una perdita della memoria;

una speranza che i familiari hanno coltivato sino all'ultimo. «C'è ancora molto lavoro da fare», ha dichiarato Charles Ramsey, capo della polizia di Washington, senza dare indicazioni su quali possano essere state le cause del decesso. La pista è comunque quella dell'omicidio. Una risposta agli interrogativi si attende dall'autopsia immediatamente predisposta dall'autorità giudiziaria. I primi accertamenti hanno stabilito che il cadavere è rimasto per molto tempo esposto agli agenti atmosferici, ma non è chiaro se il decesso sia avvenuto in quella zona del parco o il cadavere vi sia stato occultato successivamente. Le ricerche della polizia a Rock Creek Park, nelle settimane immediatamente successive alla scomparsa della ragazza, non avevano dato alcun risultato.

Nei prossimi giorni potrebbe essere interrogato per la quinta volta Gary Condit, che solo dopo molte reticenze



Una immagine della stagista Chandra Levy

aveva ammesso una relazione con la ragazza, negando però ogni collegamento con la sua scomparsa. Chandra, secondo quanto riferito dalle sue più intime amiche, aveva preso molto sul serio la relazione con Condit e sembrava sperare che il deputato fosse intenzionato a chiedere il divorzio per rifarsi una vita con lei. Un quadro molto diverso da quello che emerge dalle dichiarazioni di Condit, che nella sua deposizione l'aveva definita un'amica di letto cui occasionalmente dispensava consigli per la sua carriera professionale. La carriera politica di Condit, 54 anni, con moglie e nipoti a Modesto in California, è stata intanto stroncata da questa vicenda. In corsa per il partito democratico, è stato sconfitto alle primarie e il suo mandato scade fra pochi mesi.

La famiglia Levy aveva ripetuto in più occasioni di essere convinta che Condit fosse a conoscenza dei partico-

lari della scomparsa di Chandra e anche l'opinione pubblica sembra convinta che Condit abbia qualcosa da nascondere.

Il deputato, tramite un suo legale, ha fatto diffondere un comunicato in cui esprime profondo dolore per la notizia, anche a nome della sua famiglia. Lo stesso avvocato ha mosso severe critiche ai vertici della polizia della capitale, le cui ricerche sarebbe state sinora poco accurate e inconcludenti. Accuse respinte dal mittente: «Sta cercando solo di allontanare il più possibile l'attenzione dal suo cliente», ha dichiarato il comandante Ramsey.

In attesa dei risultati necropsici, l'attenzione degli investigatori si è concentrata sul personal computer di Chandra. Prima di uscire di casa a fare jogging, si era collegata al sito dell'amministrazione del parco. Forse, dopo aver cercato una mappa ed essersi spinta in un'area poco frequentata, è finita tra le mani di un maniaco o di un serial killer, un destino che negli ultimi anni ha colpito altre due donne a Washington. La polizia ha ribadito che Condit non è nella lista dei sospetti, ma lascia capire che il deputato playboy potrebbe aver nascosto informazioni utili.

# Musharraf: mai tanto vicina la guerra con l'India

## Richiamati dalla Sierra Leone i caschi blu pakistani. Allertati medici e protezione civile

Marina Mastroianni

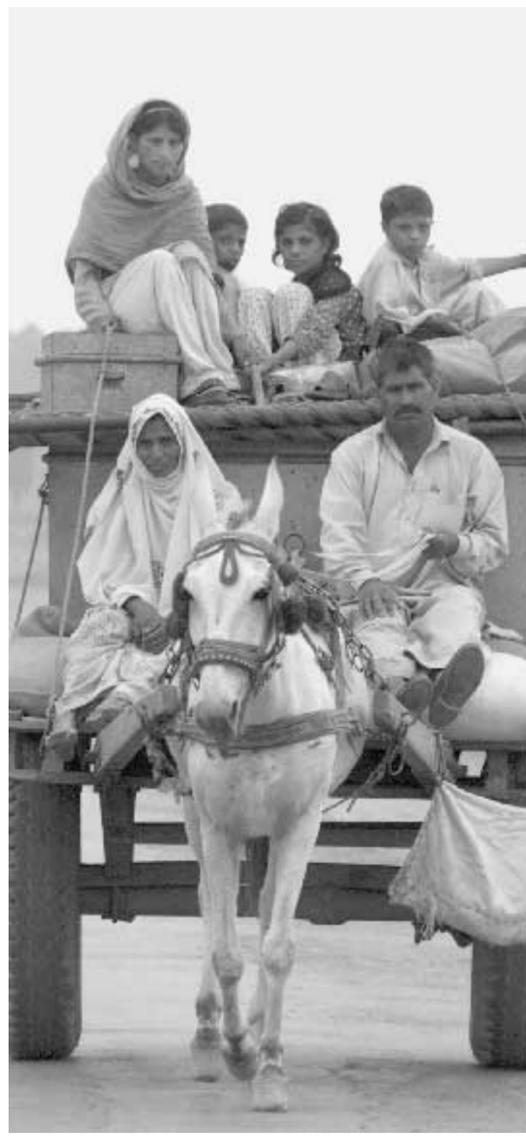
«India e Pakistan sono più vicini alla guerra di quanto lo siano mai stati». Il presidente Musharraf getta sul tavolo la sua carta migliore, quella dell'allarme generale. Gli scontri lungo la linea del cessate il fuoco nella regione contesa del Kashmir sono diventati pane quotidiano da dieci giorni a questa parte, il premier indiano Vajpayee minaccia azioni risolutive contro i separatisti islamici foraggiati da Islamabad, mentre mobilita le forze armate e la parola guerra viene pronunciata sempre più spesso. Per dissuadere i vicini di casa dall'idea di risolvere a suon di cannonate la questione, il Pakistan non ha carta migliore che quella di mostrare i limiti delle proprie forze e di internazionalizzare la crisi: di fronte alle minacce indiane, Islamabad avvia le procedure per il richiamo in patria dei 4000 uomini dell'Unomil, il contingente Onu in Sierra Leone, e avverte che presto dovrà sgombrare la frontiera con l'Afghanistan. È quello che temevano gli Stati Uniti, che contano sul contributo pachistano nella loro guerra contro Al Qaeda. Un conflitto regionale, per di più complicato dal potenziale nucleare a disposizione di entrambi i fronti, non è esattamente il quadro d'azione ideale per Washington.

Il segretario di Stato americano Colin Powell ieri ha consultato Musharraf al telefono per ben due volte. Che la situazione sia critica l'amministrazione Bush lo sa da tempo. Da Londra il ministro degli esteri Jack Straw mette in guardia contro il «rischio di guerra nucleare». Islamabad lancia appelli all'Onu e alla comunità internazionale perché riportino l'India alla ragione, ma nell'attesa mette in moto il suo apparato difensivo.

«Anche se il Pakistan tiene alla pace, le forze armate sono pienamente preparate per rispondere con efficacia», sottolinea Musharraf uscendo dal summit con i suoi capi di stato maggiore, riuniti a Rawalpindi. Tutta l'amministrazione statale è stata messa in allerta. In particolare sono stati mobilitati i servizi di sicurezza civile e la sanità pubblica. Richiamati i volontari della difesa civile - 25.000 nella regione di confine -, si prevedono esercitazioni di tiro, di interventi di protezione civile e di pronto soccorso. L'esercito ha requisito 1700 camion civili per il trasporto di truppe e materiali utili alla riparazione della rete stradale. Al vice-governatore di Islamabad, Tariq Javed Malik, il compito di assicurare gli approvvigionamenti di viveri e di carburante.

«Facciamo un appello all'Onu e alla comunità internazionale perché usi i suoi buoni uffici presso l'India e consigli la via del dialogo e del negoziato», ha scritto il ministro degli esteri pachistano, Abdul Sattar in una missiva indirizzata direttamente al segretario generale delle Nazioni Unite. Kofi Annan dal canto suo ha sollecitato Islamabad ad agire contro i terroristi ed entrambe le parti a «usare il linguaggio della pace».

Ma il primo ministro indiano Vajpayee - che ieri ha presieduto, a Srinagar, una riunione dei comandi militari unificati - respinge la trattativa e accusa Musharraf di non aver mantenuto la promessa fatta nel gennaio scorso di fermare l'attività dei separatisti islamici sul proprio territorio. Ma il premier indiano è sembrato addolcirsi



Una famiglia in fuga da un villaggio al confine tra Pakistan e India

vagamente i toni. «A volte si vedono dei lampi anche con il cielo sereno - ha detto -. Spero che quei lampi non ci siano».

La diplomazia internazionale è in allerta. Ai primi di giugno sono attesi nella regione il ministro degli esteri britannico Jack Straw e dagli Stati Uniti il segretario di stato aggiunto Richard Armitage. La pressione su Washington si fa sentire, il segretario americano alla Difesa Donald Rumsfeld lo ammette indirettamente, affermando che il Pakistan «ha indicato che avrebbe una maggiore disponibilità di forze alla frontiera con l'Afghanistan se non fosse tanto alta la tensione con l'India».

Negli ultimi dieci giorni ci sono stati oltre trenta morti sui due fronti. Dai villaggi di confine sono state evacuate 20-30.000 persone. E ieri una quindicina di persone sono rimaste ferite nei pressi di Srinagar da una granata lanciata contro una pattuglia di militari indiani ma finita per errore nella strada affollata da civili.

### elezioni il 13 novembre

## Crisi politica nel Nepal della guerra civile Il premier espulso dal partito. Si va al voto

Il primo ministro del Nepal, Sher Bahadur Deuba, è stato espulso dal suo partito, il Partito del Congresso nepalese, per aver chiesto al re Gyanendra lo scioglimento del Parlamento e le elezioni anticipate. Il re del Nepal Gyanendra ha sciolto comunque l'assemblea parlamentare e ha indetto le nuove elezioni per il 13 novembre. Deuba aveva deciso di ricorrere alle urne dopo che i deputati avevano bocciato la sua proposta di prolungamento dello stato di emergenza, in vigore dal novembre scorso. Deuba è stato nominato dal re capo del governo «per il disbrigo degli affari correnti».

Non è chiaro se lo stato di emergenza possa

essere prolungato in assenza di un Parlamento eletto e se Deuba possa mantenere la sua carica, dopo essere stato escluso dal partito. «Il primo ministro terrà oggi un discorso televisivo alla nazione, nel quale spiegherà i motivi che lo hanno spinto a chiedere le elezioni anticipate», ha spiegato il ministro all'informazione Jaiprakash Prasad Gupta. La crisi sarebbe, però, frutto di uno scontro ai vertici del partito del Congresso, che ha la maggioranza nel parlamento del paese con 113 seggi su 205. Secondo il quotidiano «The Kathmandu Post», Girija Prasad Koirala, ex-primo ministro e presidente del partito, non ha mai digerito la sua sostituzione

con Deuba alla testa del governo, e ha dalla sua parte la maggioranza del partito e degli organi dirigenti. Deuba può contare sull'appoggio del re e dell'esercito, che negli ultimi mesi ha assunto un ruolo di primo piano col suo intervento nella guerra contro i maolisti.

La crisi è anche causata dalla pressione di questi ultimi. Il Partito Comunista Nepalese (maoista) ha lanciato, infatti, da più di sei anni un'offensiva per rovesciare la monarchia hindu e l'instaurazione di una repubblica comunista di stampo maista in Nepal. Sono oltre quattro mila persone uccise in questi conflitti. Una parte del paese è ormai in mano ai ribelli. Le violenze si sono inasprite dalla proclamazione dello stato d'emergenza, che ha fatto scendere in campo i militari. Al centro dello scontro, c'è l'uso da parte del governo dello stato d'emergenza. Per sopperire alla cronica mancanza di mezzi della polizia locale, è stato impiegato l'esercito. Ma il potere concessogli è sempre maggiore.

r.a.

Rapporto del ministero della Sanità denuncia 143 vittime nel 2001, l'anno più nero della crisi economica del Sol Levante

## Giappone, record di morti per overdose di lavoro

**TOKYO** Il governo assicura che il peggio è passato, che l'economia giapponese sta uscendo dalla peggiore crisi del dopoguerra, ma le cifre consegnano un triste primato per la recessione (forse) finita: nell'ultimo anno le morti per «karoshi» (il sovraccarico di lavoro che uccide) hanno raggiunto il record di tutti i tempi.

Un apparente paradosso, visto che stando alle statistiche ufficiali la crisi ha costretto le imprese a ridurre considerevolmente le ore di straordinario dei dipendenti. Eppure uno studio pubblicato ieri dal Ministero della sanità e del lavoro rivela che nell'anno finanziario 2001 (aprile 2001-marzo 2002), quello della crescita sottozero e della recessione più nera del dopoguerra, il «karoshi» ha provocato 143 vittime, il 68% in più dell'anno precedente. Delle 143 morti, 31 sono stati suicidi, certificati come provocati diretta-

mente dallo stress per troppo lavoro. Fonti del ministero hanno detto di temere che il «karoshi» possa aumentare ancora. «La crisi ha cambiato strutturalmente i rapporti di lavoro. Dall'impiego a vita e dal privilegio dell'anzianità si è passati alla meritocrazia e all'efficienza. E così, soprattutto i più anziani, lavorano ore e ore in più, spesso non richiesti, pur di mostrare la loro efficienza e dedizione ed evitare così di essere messi alla porta. Ma è la via al «karoshi»».

Termine inventato da un gruppo di avvocati all'inizio degli anni '80, nel mirabolante Giappone del boom che stupiva il mondo e lo faceva meravigliare di un popolo dedito solo al lavoro giorno e notte per far grande il paese, dimenticando famiglie, ferie e svago, il «Karoshi» - letteralmente morte (shi) per overdose di fatica (karo) - fu sulle pri-

me una parola «tabu» nel Giappone ufficiale: sia governo sia imprese negavano che esistesse e i tribunali respingevano le cause portate avanti dal manipolo di coraggiosi avvocati. Poi la svolta nel 1987: una sentenza di tribunale dette ragione per la prima volta nella storia alla moglie di un povero dipendente distrutto da straordinari ad oltranza e stress da lavoro. E il termine «karoshi» entrò finalmente nella giurisprudenza e nei documenti del ministero del lavoro.

Dei 143 morti nel 2001, 133 uomini e 10 donne, 49 sono stati nella fascia d'età 50-59 anni e 38 in quella da 40 a 49 anni. La generazione «perduta» della recessione, quella più esposta allo stress del possibile e probabile licenziamento e alla necessità di lavorare il più possibile per allontanare quello spettro.

L'aumento record nel 2001 vie-

ne spiegato anche dai nuovi standard decisi lo scorso dicembre dal ministero per il riconoscimento ufficiale del «karoshi», che tengono in conto le condizioni di lavoro degli ultimi sei mesi di vita, e non più l'ultima settimana come in precedenza. Adesso 100 ore di straordinario nell'ultimo mese di vita o 80 ore di straordinari per due mesi consecutivi prima della morte sono riconosciute come causa di «karoshi». Inoltre, tra le cause di «lavoro killer» sono state inserite per la prima volta anche «l'accumulo eccessivo di fatica e di stress» provocato dal lavoro.

Quanto è manifestato dai dati di quest'anno potrebbe essere, in senso stretto, non un nuovo record ma solo l'apparire del «mondo sommerso» di tante morti considerate finora «naturali» e invece figlie anch'esse dell'overdose di fatica.

**l'Unità** **Abbonamenti**

Per la pubblicità su **l'Unità**

	Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto	
12 MESI	7 GG	€ 267,01 £ 517.000	€ 48,00	€ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31 £ 444.000	€ 40,00	€ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89 £ 267.000	€ 20,00	€ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79 £ 230.000	€ 16,00	€ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maccelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

**RK** **publikompass**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24479-9  
**REGGIO E.**, via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200091  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il giorno 22 maggio 2002 è mancato

RENATO GENERALI

La camera ardente verrà allestita presso l'obitorio della Certosa di Bologna, in via della Certosa 16, sabato 25 maggio 2002 dalle ore 9.30 alle 10.30.

Lo ricordiamo con affetto

Bologna, 24 maggio 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**RK** **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00